

*Maffei* Veneziana uno per ladroneccio l'altro per bestemmie subirono la morte. Attesta il contemporaneo Sivos che quegli che fu giustiziato per bestemmie e che avea nome *Alvise* figlio di *Guglielmo* gastaldo della procuratia de supra, era giovane dottissimo in molte scienze et possessore di molte lingue, latina, greca, hebraica, et caldea. Anche *Antonio Calbo* a' 18 agosto 1614 fu condannato e bandito per aver avuto colloquio e pratica con persone familiari di principi. In tempo eziandio del doge *Memmo* i Correttori delle leggi fatte in sede vacante, con alcune Parti poste nel Maggior Consiglio hanno provveduto a molti abusi della città. Vedi il libro a stampa: *Correttioni, leggi et ordini instituiti per decreto dell'eccell. M. C. dell'anno 1613 in tempo del sereniss. principe D. D. Marcantonio Memo duce di Venetia, essendo correttori delle leggi li clarissimi Nicolò Donado, Alvise Zorzi, Lionardo Mocenigo, Antonio Grimani, Andrea Morosini. Venezia il Pinelli* 4. Le quali Correzioni sono inserite anche a p. 168. tergo dello *Statuto Veneto* (Venetiis 1729. 4).

Finalmente il *Memmo* dopo aver governata la Repubblica anni tre, mesi tre, giorni sei morì nel 31 ottobre 1615 (1) il qual visse (dice Sivos) con molta quietezza nel suo dogado (tranne l'affare degli *Uscocchi*) et benissimo veduto da tutta la città, il quale amava tanto suo nipote *TRIBVN Memmo q. c. Piero*, che non faceva nè più nè meno di quello che lui voleva. Il qual *TRIBVN* dette malissima sodisfazione ad ogni uno perche molti officii et beneficii che si donavano a gente benemerite furono (per quanto correva la voce) venduti segretamente. Le furono fatte le solite esequie con grandissima pompa et fu sepolto a san *Zorzi Maggior*. Aveva il doge fatto suo testamento nel 1612 (m. v.) in cui fralle altre cose dice: «Lasciamo per ragion di legato a monsignor *Francesco Memo* nostro figliolo, canonico et thesoriere nel domo di *Pado*va, caramente amato da noi per la sua buona vita, optime qualità, et costumi, et continuo obsequio usato in ogni occasione verso di noi, et in segno dell'amor et affettion che li portamo duc. cento et vinti all'anno, netti et liberi da ogni sorte de decima, et gravazza, per sino che viverà, et questa suma

«solamente li lasciamo, havendo lui pregato noi, che tanto, et non più lasciar le dobbiamo, poichè per gratia di N. S. Iddio li habiamo provisto in modo tale, che resta contentissimo di quanto si ritrova havere, nè ha più bisogno di alcuna cosa, anzi mirando con occhio cortese alla grandezza della casa nostra ne ha detto tenere grandissimo desiderio, che resti per beneficio de posterì più opulente, che sia possibile la presente nostra eredità, e più volte ne ha fatto sapere di voler egli beneficiare li figlioli di *c. TRIBVN* nostro nepote. Ordenemo che sia fatto dal infrascritto nostro herede il nostro deposito nella chiesa di s. *Giorgio Maggior* nel luochò stabilito, sa, come sanno li predetti nostri figlioli et nepote, e con spesa al più di ducati mille, et a noi sia fatto il solito funerale, quale si fa alli sereniss. Principi, et il nostro cadavere sia posto nell'archa, quale si doverà far sotto il deposito predicto» (Il Testamento è scritto dal Notajo *Giulio Figolino*, ma è sottoscritto di pugno del doge nel 1612 adi 18 febbraio (cioè 1613). Vi è una giunta di mano del *Memmo* in data 26 gennaio 1613 (cioè 1614). Questo testamento fu pubblicato il 31 ottobre 1615 viso cadavere).

Il *Memmo*, come attesta *Fulgenzio Manfredi*, era di ben proporzionata statura del corpo, di ben compassata positura delle membra, di ben lineata e veneranda bellezza della faccia. Abbiamo (oltre le *Oselle* descritte a p. 17 e 18 dell'opera del chiarissimo conte *Leonardo Manin*) una rarissima medaglia di questo doge. Dall'una parte si legge. *S. MARCVS PROTECTOR* 1614, san *Marco* che con una mano tiene un libro, ed ha l'altra appoggiata sulla testa del *Lione*. Nel rovescio vedesi uno stemma col corno ducale sopra, ma invece delle insegne gentilizie ha sei compartimenti coll'insegne ducali; nelli tre superiori due trombe, l'ombrella e due stendardi; nelli tre inferiori il cereo, la sedia col cuscino, e la spada. *MARCVS ANTONIVS MEMMO DVX. VENET.* Terza grandezza. Essa è descritta a p. 351 del vol. V. della Biblioteca *Pinelliana* (Venezia 1787. 8.) ma non la vidi, nè so qual museo qui la possessa. Ritratto in marmo di questo doge era, e non so se siavi ancora, nella Piazza di *Verona*, per cui il poeta *Zavaris* fece dei carmi, come vedremo più sotto.

(1) Adi 31 ottobre 1615, è morto il serenissimo sig. *Marc' Antonio Memo* duce di Venetia da febre et vecchiezza già giorni venticinque in età d'anni settantanove in circa (*Nec.s. Marco*).